

EDITORIALE

Le ricorrenze centenarie, in un Ordine plurisecolare qual è il Carmelo, si stanno rivelando in questi ultimi anni, significativamente ricchi di date da celebrare, non semplici eventi da sottolineare con feste familiari, ma vere e proprie occasioni di “rivisitare” i carismi che si sono incarnati nel corso dei secoli in figure esemplari della storia carmelitana.

Non a caso, quindi, tra i contributi che gli studiosi hanno fatto pervenire alla nostra rivista, sono stati scelti all’inizio e alla fine della sezione riservata agli articoli, un prezioso saggio di Milton T. Walsh dedicato alla figura di santa Maria Maddalena de’Pazzi, morta il 25 maggio 1607, ed un altro saggio altrettanto prezioso di Filippo Burgarella, dedicato alla figura di sant’Alberto degli Abbati, di cui si registra la morte esattamente tre secoli prima, nel 1307. Con mirabile coincidenza, per altro, questi due centenari s’inseriscono nell’altra ricorrenza di fondamentale richiamo per l’Ordine, cioè l’ottavo centenario della *Regola* (1207-2007), già onorato con un prestigioso convegno di studio a Lisieux, che ha visto illustri studiosi impegnati nel mettere in luce gli aspetti storici e spirituali della *Regola* carmelitana.

Milton T. Walsh sa cogliere opportunamente negli scritti di santa Maria Maddalena, non confinabili a dimensioni sia pure sublimi di esperienze estatiche e mistiche, il messaggio “pratico” di un “rinnovamento” dello spirito cristiano, messaggio che egli vede attualissimo e quanto mai valido anche per la Chiesa post-conciliare.

Filippo Burgarella, pur contestualizzando la figura di sant’Alberto nella Sicilia del suo tempo, con magistrale ricostruzione del periodo storico in cui egli visse, ne mette efficacemente in risalto i tratti caratteristici di totale servizio al popolo di Dio, tanto da diventare uno dei santi più popolari non solo della sua terra, ma anche dell’intera Europa. I vari aspetti della sua vita sono stati oggetto anche di un riuscitissimo convegno di studio celebrato a Trapani nel maggio di quest’anno, con tema che ha giustamente suscitato l’interesse anche della gente comune, sorprendentemente numerosa in tutte le sessioni del convegno: «Un Santo vivo nel cuore della nostra gente».

Conrad Mutizamhepo ci offre un’approfondita analisi della *Ratio Institutionis Vitae Carmelitanae*, che rappresenta non solo un modo

originale di “vedere” il carisma carmelitano, ma anche un tentativo altrettanto originale di calare questo carisma nella situazione concreta africana, con la rilevazione dei valori e delle speranze dell’Africa in una loro interazione con i valori carmelitani; tutto questo nella prospettiva di una specifica formazione del candidato africano al Carmelo. Sotto questo punto di vista, il saggio di Mutizamhepo costituisce forse un vero e proprio prototipo pionieristico d’indagini che vogliano esaminare il processo d’“inculturazione carmelitana”, se così può dirsi, tipico per ogni cultura nella quale si voglia impiantare l’ideale del Carmelo.

Mettendo ancora una volta le sue particolari conoscenze patologiche a servizio di tutti, Edison Tinanbunan affronta il tema della “predicazione”, che è senza dubbio tra le componenti più importanti della vita “attiva” di ogni famiglia religiosa. Commentando dettagliatamente le *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno, lo studioso rileva innanzitutto quanto sia importante la personale “esperienza di Dio” per il predicatore, di cui analizza poi il “compito”, la “specificazione vocazionale” e le varie qualità e virtù che possano portarlo ad essere un “predicatore degno”.

Nel campo di quella forma di “pietà comunitaria” che è la liturgia ci porta Kevin Alban, che traccia non solo una sintetica ma ben documentata storia della liturgia carmelitana in Inghilterra, ma ne indica anche il progressivo inserimento di festività e di celebrazioni sia locali, sia dell’intero Ordine; veniamo così a sapere, per esempio, in che modo arrivasse anche in Inghilterra una devozione così popolare come quella di sant’Alberto di Trapani.

Nella sezione dei COMMENTARIOLA trova doveroso spazio una delle consuete e benemerite ricerche d’archivio di Pablo María Garrido, che questa volta ci offre una preziosa “documentazione” relativa all’antica Provincia Carmelitana di Castiglia (1416-1836): veniamo informati in dettaglio, così, non solo sullo svolgimento, sui protagonisti e sui problemi di capitoli provinciali come quelli d’Avila (1760, 1766, 1773, 1781), ma anche su dati riguardanti l’importanza data alla formazione teologica dei religiosi di quella Provincia.

Carlos Mesters propone, infine, tutta una serie di riflessioni/proposte sul modo in cui l’Ordine carmelitano, nella sua qualità di membro effettivo ONG (Organizzazione Non Governativa) associato all’ONU, deve far propria una delle più gravi preoccupazioni espresse dall’Assemblea delle ONG nel 2002: “come contribuire alla ricostruzione di società o comunità disintegrate da gravi conflitti”. Mesters descrive in termini realistici i mali (da lui definiti “notte oscura”) del-

l'umanità in questa tormentata epoca di globalizzazione, soprattutto la violenza che sta minando alle radici la possibilità di una pacifica convivenza tra i popoli. Per ricostruire la "convivenza umana", che Mesters definisce una «nuova creazione», egli fa ricorso non tanto a nozioni più o meno scontate di facile sociologia, quanto invece (da buon biblista!) a quanto troviamo scritto, e che si rivela sorprendentemente valido, nella Sacra Scrittura, specialmente in Isaia. Proprio qui è la nuova prospettiva della Buona Novella, oltre che una nuova comprensione della specifica missione che deve compiere il Popolo di Dio.

Il fascicolo si chiude con un'ampia e variata raccolta di "Librorum aestimationes", che testimonia l'enorme impegno con il quale il nuovo responsabile della rubrica delle "recensioni", Johan Bergström-Allen, sta proseguendo il lavoro svolto in precedenza da Joachim Smet.

EDMONDO COCCIA

29 Giugno 2006

Festa dei SS. Pietro e Paolo